

**4 febbraio 2023 - NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA - Antonio Errico
recensisce "Cadenze per la fine del tempo" di Vittorino Curci**

Poesia di Puglia. Voci storiche e voci nuove. Quelli che durano da cinquant'anni, e in cinquant'anni maturano esperienze di esistenza e di parola, fino ad impastare l'esistenza e la parola, il respiro con il ritmo del verso, la sillaba con il battito del cuore. Come Vittorino Curci, per esempio. Che in questi giorni mette in giro con Musicaos editore, un altro libro di poesia: "Cadenze per la fine del tempo".

Ha ragione Luciano Pagano quando in quarta di copertina scrive che sono poesie da immaginare come lettere inviate al futuro, per lettori che un giorno, tra decenni o secoli, potranno ascoltarle per comprendere l'umanità e il suo contrario. La poesia di Vittorino Curci è, da sempre, un corpo a corpo con la Storia: con la propria storia e con quella del mondo, con il pensiero solitario, notturno, e con la riflessione trasparente, tralucante. La sua poesia è un modo e un metodo di confrontarsi con il tempo, con le sue rifrazioni, con le sue inclemenze. E' un sentimento del tempo ansioso, appassionato.

Una poesia che mette in scena frammenti di esistenza, resti di storie. Ma questi frammenti, questi resti, rappresentano intere vite, per come sono state pensate, vissute, sognate, con tutte le loro illusioni e delusioni, con le loro tante pacatezze e loro pochi furori, con i loro strappi senza possibilità di rattoppo e con i rattoppi dove non c'erano strappi. In certe pagine di Curci si avverte l'impressione che ci abbia messo dentro non solo tut-ta la vita, ma anche tutti i libri che ha scritto prima. Poi viene la domanda se per caso la vita e i libri non siano stati (non siano) la stessa cosa.